



**NOTIZIE DALLA CHIESA**

Pagina a cura dell'Ufficio  
Comunicazioni Sociali  
via Monsignor Blandini, 7; 96017 Noto  
tel. 0931.835286 fax. 0931.573310  
e-mail: curianoto@tin.it  
Redazione Avvenire  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
e-mail: speciali@avvenire.it

**l'intervista.** Inizia oggi il ministero episcopale di monsignor Mariano Crociata decimo vescovo alla guida della diocesi. «Un nuovo inizio, per me e per voi»

# «Un anno di ascolto e conoscenza»



**Oggi l'ordinazione**  
L'Eucaristia per l'ordinazione e l'inizio di episcopato di monsignor Mariano Crociata si terrà oggi alle 16.30 nella cattedrale di Noto. A presiederla l'arcivescovo di Palermo, Paolo Romeo. Primi ordinandi, insieme con i vescovi di Sicilia, l'arcivescovo Segretario generale del Sinodo dei vescovi, Nicola Eterovic e il vescovo di Mazara del Vallo, Domenico Mogavero.

*Parla il pastore che succede a Malandrino: «Sarò attento a raccogliere segnali, ampliando spazi e opportunità di collaborazione»*

DI LAURA MALANDRINO

Ascolto e desiderio di corresponsabilità. Sono i presupposti da cui parte il ministero di monsignor Mariano Crociata, decimo vescovo alla guida della diocesi di Noto. Eccellenza, l'avvio del suo ministero episcopale coincide con un nuovo inizio anche per la Chiesa di Noto. Come affronterà questa "missione"?

«È legittimo parlare di nuovo inizio; purché lo si intenda come inizio di una nuova tappa. Nella vita della Chiesa non ci sono cesure e interruzioni e non si parte da zero; sia perché il Signore precede sempre la sua Chiesa e in essa agisce; sia perché la Chiesa di Noto testimonia una storia, anche recente, di feconda attività. Nuovo

inizio significa ripresa di un cammino di Chiesa che chiede attenzione al Signore che chiama, alla storia che stiamo vivendo, all'umanità a cui siamo mandati. Forse per me si può parlare di nuovo inizio in maniera più incisiva dato che vengo ad assumere un ministero per me nuovo. L'atteggiamento con cui mi dispongo a ciò è segnato dall'attesa attiva, dall'attenzione a raccogliere segnali e appelli, dal desiderio di incrementare spazi, occasioni e possibilità di collaborazione e di corresponsabilità. In tal



senso, mi prospetto dinanzi "l'anno dell'ascolto". Non è un caso che questo sia stato anche - in una sintonia felicemente sorprendente, segnale di una concreta strada di comunione che si apre - il tema del convegno di inizio anno pastorale. Una scelta che, per quanto mi competeva nella veste di vescovo eletto, sono stato lieto di caldeggiare e sostenere». **Quali priorità le sembra di intravedere nel territorio netino?** «Non è difficile immaginare che anche qui si sperimentino gli effetti di una evoluzione sociale e culturale che stravolge il panorama a cui eravamo abituati fino a

qualche decennio fa. Vedo esigenze diffuse, nella nostra regione e nel nostro Paese, che nascono da problemi e difficoltà, ma anche da esperienze positive. Ritengo che dovremmo promuovere il bene che cresce mite e silenzioso attorno a noi, innanzitutto educandoci a vederlo e poi a sostenerlo. Mi pare un esempio illuminante il discernimento che si è prodotto dal convegno di Verona fino alla Nota dei vescovi di qualche mese fa: guardare alle persone concrete nelle dimensioni tipiche della nostra umanità (affettività, amore, sofferenza, disagio, trasmissione e comunicazione alle nuove generazioni del patrimonio di cultura, cioè di coscienza e di senso della vita, cristiana per noi credenti) nei vari ambiti come il lavoro, il tempo libero, l'attività produttiva e la responsabilità sociale e politica».

**Oggi avverrà l'atteso incontro con la comunità diocesana. Quali speranze per il futuro di questa Chiesa?**

«Effettivamente l'incontro è stato atteso, e ne ho avuto molteplici segnali. D'altronde mi sembra saggio che la Chiesa oggi indichi al nuovo vescovo un margine di quattro mesi dalla nomina all'inserimento in diocesi. I due mesi e mezzo che sono trascorsi li ho vissuti come un prezioso tempo di elaborazione e di maturazione, spirituale e umana, per una preparazione innanzitutto interiore all'avvio del nuovo compito. Quanto alle mie speranze per questa nostra Chiesa, esse presentano ancora un aspetto generico e difficilmente possono toccare persone e situazioni per le quali la speranza ha un nome, un volto e una meta specifici. Tuttavia, se volessi dare nome a qualcosa delle speranze che credo possano essere coltivate a partire da questo momento e in prospettiva, mi riferirei - con senso di fiducia impegnata - innanzitutto alla crescita di collaborazione e intesa fra gli operatori pastorali, a cominciare dai presbiteri, e fra le comunità e i gruppi; a un compito educativo capace di formare persone e credenti solidi, consapevoli, motivati, maturi; a un fervore ecclesiale che faccia sperimentare la gioia dell'appartenenza alla comunità dei credenti; alla sensibilità umana e cristiana che si fa attenta a chi vive condizioni di prova, di sofferenza, di disagio, di morte; alla capacità di suscitare una nuova coscienza civica che faccia sentire tutti orgogliosi e corresponsabili di una convivenza sociale produttiva non solo di benessere materiale ma di senso di apprezzamento e promozione della persona nel suo ambiente umano e naturale. Tutte speranze che, però, devono ancora prendere il volto concreto della nostra terra e della nostra Chiesa».

## «Il mio primo compito: tenere vivo il Vangelo»

DI VINCENZO GRIENTI

Essere interpreti e traduttori del Vangelo in un mondo che cambia è possibile anche in una Chiesa locale come Noto. Un'esperienza che la diocesi siciliana, in festa per l'ordinazione e l'ingresso del nuovo vescovo, continuerà a sperimentare, da oggi grazie alla guida e agli orientamenti di monsignor Mariano Crociata. «Il Vangelo è la ragion d'essere della Chiesa. La predicazione apostolica è all'origine della vita di fede nella comunità cristiana. Gli apostoli sono stati i mediatori costitutivi dell'evento Gesù, della sua vita e della sua morte e risurrezione. Sono stati voluti per questo dal Signore. Il primo compito del vescovo è tenere viva questa presenza del Vangelo - dice monsignor Crociata -. Essa però non è una missione che egli possa pretendere di svolgere da solo. Lo fa insieme agli altri vescovi, al Papa e a tutti i credenti nella comunità cristiana, seppure con un suo specifico carisma. In questo senso interpretazione è traduzione: capire il Vangelo di sempre



nella propria situazione storica e cercare luce per la propria vita nel confronto con la Parola. Si tratta di un compito che possiede precisi punti di riferimento e continuità di esperienza nella tradizione, ma non conosce ricette precostituite e soluzioni prefabbricate. È invece oggetto di una cura assidua e di una ricerca inesausta; è la vita stessa della Chiesa. Si tratta di rimanere sempre in atteggiamento di ascolto, di coltivare la Parola, come Maria, che custodiva tutto nel suo cuore mettendolo continuamente a confronto con la

Parola di Dio: in ascolto di Dio e del tempo». Eppure i problemi della secolarizzazione, del relativismo e del nichilismo si intravedono anche qui: «Percepisco tutti la complessità di questa stagione culturale e la necessità del compito educativo, particolarmente di fronte alla turbolenta evoluzione della condizione adolescenziale e giovanile - aggiunge Crociata -. Ritengo che i punti di riferimento ancora efficienti vadano sostenuti, avendo a cuore che riescano ad intercettare le nuove legittime istanze che vengono dalle giovani generazioni. Abbiamo conosciuto negli scorsi decenni accentuazioni ora sull'una ora sull'altra fascia generazionale. Bisogna imparare ad avere a cuore tutti, non in modo indistinto e confuso, ma secondo il cosiddetto "metodo Verona", cioè con la capacità di raggiungere le persone negli ambiti decisivi della loro vita, fuori da sbrigativi schemi pastorali». Noto è terra di incontro tra religioni, in particolare con quella musulmana. Molto utile è il documento della Conferenza episcopale siciliana e della Facoltà teologica di Sicilia, dal titolo Per un discernimento cristiano sull'Islam. «Questo è uno dei temi della nostra responsabilità ecclesiale, oltre che del nostro impegno civile - prosegue il vescovo di Noto -. C'è una dimensione umanitaria che esige sensibilità e disponibilità all'accoglienza e impegna la prima e immediata risposta. Ma c'è anche una dimensione culturale e religiosa che chiede un discernimento attento sia, in generale, del fenomeno migratorio verso i paesi occidentali, sia, in particolare, del rapporto con gli immigrati di cultura e di religione musulmana. Ho la sensazione che siamo ancora all'inizio del processo di incontro tra culture e religioni, e ai primi passi del processo di maturità da parte nostra per riuscire a stabilire relazioni vere con gli immigrati e il loro mondo culturale e religioso. Vedo dinanzi a noi un grande compito di conoscenza. Abbiamo bisogno di conoscere e di capire. È il primo frutto di tale sforzo deve essere, paradossalmente, una comprensione e una conoscenza ancora più piena innanzitutto di noi stessi».

## Malandrino. Nove anni spesi per vita, giovani e mass media

La comunità diocesana di Noto saluta con gratitudine monsignor Giuseppe Malandrino che per nove anni senza risparmio di energie ha dato il suo generoso impegno di "buon pastore" dal 19 giugno 1998 fino al 16 luglio 2007. Un ministero episcopale che tra le priorità ha avuto l'attuazione del sinodo diocesano e la ricostruzione della Cattedrale. A ciò si è aggiunta l'attività di evangelizzazione con la Missione popolare diocesana e permanente e il rilancio del gemellaggio tra le Chiese di Noto e Butembo-Beni, nella Repubblica democratica del Congo, con il viaggio effettuato nel 2000. Apprezzate le sue continue esortazioni all'urgenza della comunione fraterna, del dialogo e della reciproca collaborazione nel clero e i suoi richiami all'importanza della pastorale familiare e della difesa della vita, così come l'attenzione alla formazione, alla scuola, ai giovani, ai problemi sociali e del lavoro, alle comunicazioni sociali con il rilancio dei media cattolici come il quotidiano *Avvenire* con il progetto *Portaparola* che ha visto la diocesi di Noto tra le prime sei ad essere impegnate nella sperimentazione, la tv *Sat2000*, *Radio InBlu* e il periodico *La Vita Diocesana*. (Ottavio Ruta)

## Quella croce che emerge dal mare

«Crux Christi pax» il motto episcopale in uno stemma ricco di simboli

Fin dai tempi medioevali, parallelamente al linguaggio che regola e descrive l'araldica civile (stemmi di nobili e guerrieri) si è formata e si è sviluppata un'araldica ecclesiastica. Essa segue le regole di quella civile per la composizione e la definizione dello scudo, ma vi pone intorno simboli ed

insegne di carattere religioso. Lo scudo è l'elemento centrale dello stemma, porta simboli significativi ed è circondato da elementi che indicano dignità, grado dell'Ordine sacro, titolo, giurisdizione, ecc. Quello adottato dal vescovo Mariano Crociata, secondo il linguaggio araldico è «di oro, alla croce accompagnata da due burelle ondulate in punta, il tutto di rosso. Al capo di rosso, caricato di tre stelle (8) di oro ordinate in fascia». Al di sotto dello scudo il motto: «Crux Christi pax». Quanto alle simbologie raffigurate nello

scudo, nel campo principale spicca una grande croce che emerge dal mare (rappresentato da due piccole fasce ondulate, dette burelle, poste in punta, ovvero nella parte bassa dello scudo) per significare come l'azione di Dio, simboleggiata dalla croce della redenzione attuata da Cristo, ha guidato il popolo di Israele verso la libertà separando le acque del Mar Rosso per mezzo del bastone di Mosè affinché il popolo camminasse all'asciutto (cfr. Es. 14,21-23). Sia il mare che la croce sono di colore rosso. Il primo per

ricordare il Mar Rosso, la seconda per ricordare l'azione redentrice di Cristo mediante il suo sangue. Il campo, invece, è di colore oro per simboleggiare la luce della grazia che attrae, guida e santifica. Nuovamente rosso è il capo (che araldicamente è una pezza onorevole di massima importanza, formata dal terzo superiore dello scudo), il quale simboleggia la fede, illuminata da tre stelle di colore oro che indicano Maria Santissima, con allusione al nome di Mariano del vescovo, e con allusione al rapporto della

Madonna con la Trinità, quale figlia del Padre, Madre del Figlio e Sposa dello Spirito Santo. Il motto «Crux Christi pax» vuole ricordare come la vera pace si raggiunge soltanto attraverso la Croce di Cristo Redentore (cf. Ef 2,14-16).

Luigi Vizzini

